Anno VI - 1853 - N. 280

L'OPINIONE

Mercoledì 12 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	22	L.	12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 11 OTTOBRE

L'EUROPA
ALLA VIGILIA DELLA GUERRA

In seguito alle ultime notizie dell'Oriente pochi certamente sono quelli che non credono inevitabile la guerra. Le speranze pacifiche si limitano ora alla supposizione che il conflitto sarà locale, e non sortirà da'confini della Turchia. Ciò potrebbe essere, se fosse presumibile che la vittoria si dichiari in modo abbastanza decisivo a favore dei turchi. In tal caso la Russia sarebbe costretta ad abbandonare le sue pretese, e l'intervento delle potenze porrebbe un fine alla lotta, ristabilendo una specie di *statu quo* con qualche apparente garanzia per l'avvenire. Ma tutto ciò che si può sperare dai turchi è una gagliarda resistenza sulle linee di difesa del Balkan e null'altro; non vi può essere però alcun dubbio che col tempo e coi sagrifici i russi riescano a sforzare anche quelle linee e allora, sempre nella supposizione che i turchi siano abbandonati dai loro alleati, la via di Costantinopoli è aperta ai medesimi. In tal caso la maggior concessione che la diplomazia europea potrà ottenere dallo czar sarà una seconda pace di Adrianopoli in base all' *ultimatum* Menzikoff, oltre il pagamento delle spese della guerra a carico della Turchia e l'occupazione dei principati danubiani in garanzia di tale pagamento. Se le potenze vogliono evitare questo risultato è d'uopo che presto o tardi prendano una parte attiva nella lotta, nel quale evento interverrebbe anche l'Austria a vantaggio della Russia, e sarebbe così data l'occasione al conflitto europeo.

Ma il conflitto europeo non è una guerra condotta semplicemente per ribattere alcune pretese incongruenti messe in campo dalla Russia verso la Turchia. Se non fosse in questione che l'interesse dell'impero turco, l'Europa potrebbe veder tranquillamente, anzi con piacere, come quella potenza barbara e intrusa nel sistema europeo venga cacciata fuori da uno dei più bei paesi del mondo; e se il risultato della lotta fosse di restituirne la dominazione agli antichi suoi abitatori altre volte illustri per civiltà e senno, l'accordo di tutta l'Europa sarebbe acquisito a questa impresa, già avviata nel terzo decennio del nostro secolo, ma improvvisamente arrestata, allorchè l'Europa s'avvide che in luogo della rinascente civiltà greca si correva rischio di sostituire nell'antica città dei Cesari orientali la barbarie cosacca alla barbarie turca.

Venne il giorno in cui i gabinetti europei compresero che la conservazione dell'integrità ed indipendenza della Turchia contro le aggressioni della Russia era una questione di equilibrio europeo, e i popoli s'avvidero che la causa della civiltà e libertà avrebbe sofferto assai più dalla presenza dei cosacchi sul Bosforo, che dall'attuale occupazione turca. Si disse che i turchi erano accampati in Europa per accennare la violenza e l'intrusione, come anche la necessità di scacciarli, ma barbarie per barbarie, preferiamo la barbarie accampata a quella che porrebbe sedi stabili, e vogliamo riservato il posto ai legittimi eredi dei Comneni e dei Paleologhi.

La rivoluzione del luglio 1830 segna l'epoca critica per questo rivolgimento delle idee nell'opinione pubblica. Non erriamo quindi ponendo in quell'avvenimento e nella conseguente distruzione dei principii che servirono di base ai trattati di Vienna i germi dell'attuale conflitto.

Il congresso di Vienna assegnando all'Austria le provincie italiane sulla sinistra del Po fra il Ticino e l'Adriatico, e alla Russia il regno di Polonia, e alla Prussia la provincia renana, propinò a queste tre potenze un lento veleno, i di cui effetti si manifestano ad ogni crisi europea. Costrette a dibattersi sotto le convulsioni periodiche prodotte da questi scompartimenti territoriali, contrarii all'indole e agli interessi dei popoli, si trovano snervate o sviate dall'andamento naturale della loro politica, e la loro azione esterna è paralizzata in modo, che l'Inghilterra ha potuto portare tutta la sua attenzione allo sviluppo delle sue colonie e delle sue forze marittime, e la Francia seguitare il processo di politica trasformazione incominciato nel 1789, e continuato sino ai nostri giorni, senza essere perturbate dalle influenze del Nord.

Ma la Russia, la più vigorosa delle tre potenze ha soffocato il pericolo colla violenza, la Prussia, la più debole, l'ha assopito con apparenti concessioni; soltanto l'Austria non fu in grado di battere nè l'una nè l'altra via, e perciò non è giunta ancora ad alcun risultato, nè havvi nelle sue condizioni politiche alcun elemento, alcuna probabilità che possa servire di base ad un accomodamento interno, imperocchè le concessioni sono del pari rovinose come la violenza. La sua situazione rassomiglia all'equilibrio di un cono collocato sul vertice, che il minimo urto può rovesciare.

Questa posizione delle tre potenze del Nord rende le medesime solidali delle loro azioni, sebbene i loro interessi additino loro una differente via da percorrere.

In Oriente gli interessi dell'Austria sono diametralmente opposti a quelli della Russia, e la ferita più profonda che può infliggersi allo sviluppo della monarchia austriaca è la stabile conquista russa dei principati danubiani. Eppure la posizione fatta all'Austria dai trattati di Vienna, rende talmente solidale questa potenza alla Russia, che non solo non può opporsi alle invasioni russe in Oriente, ma è persino costretta a secondarle.

Dall'altra parte la Russia non ha alcun interesse a ciò che l'Austria prenda un piede fermo e propenderante in Italia, poichè questa posizione, ove fosse consolidata, indurrebbe l'Austria a far causa comune col principio cattolico e a porsi in conflitto cogli interessi della chiesa greca scismatica. Può convenire alla Russia che l'Austria rimanga accampata in Italia sino a tanto che i turchi lo sono in Europa, ma il giorno in cui lo czar farebbe il suo ingresso in Costantinopoli, il suo interesse lo condurrebbe a sostituire in Italia l'influenza russa a quella dell'Austria. Eppure la Russia è costretta a sostenere tutti gli sforzi che fa l'Austria per consolidare non solo la sua dominazione sopra una parte, ma ancora la sua influenza e preponderanza sopra il resto della penisola apennina.

L'aver la Russia posto un piede fermo sulla Vistola è un continuo pericolo, una persistente minaccia per l'esistenza politica della Prussia priva di confini naturali, senza configurazione strategica, nè offensiva, nè difensiva. Il tener aperta la ferita della Polonia sul fianco della Russia, sarebbe stato nell'interesse della Prussia, eppure quest'ultima potenza non potè a meno di concorrere nell'abbattere i conati dell'indipendenza polacca, e ad assistere la Russia a riconquistare le porte, che debbono aprire allo czar il varco dell'Europa, passando sul corpo della Prussia e della Germania.

Al contrario la costituzione prussiana per quanto sia limitata alle semplici forme e riservi una grande indipendenza al potere esecutivo, non può essere gradita all'autocrate russo, perchè pone sui confini delle sue provincie più facili ad infiammarsi un simulacro di libertà, il di cui solo aspetto è in grado di esercitare un'influenza vivificante. Ciò non di meno la Russia non può assumere un'attitudine ostile contro il gabinetto di Berlino, senza vedersi esposta ai più gravi imbarazzi.

Non abbiamo d'uopo di sviluppare l'antagonismo politico che esiste fra l'Austria e fra la Prussia, manifestatosi successivamente in diverse fasi e sotto diverse forme. La preponderanza nel centro dell'Europa è l'oggetto del conflitto che sorge sotto forme di unioni ora politiche, ora commerciali, ora religiose che stringono i minori stati della Germania ora coll'una, ora coll'altra parte, senza che alcuna abbia finora potuto acquistare definitivamente il predominio. Con tutto ciò l'Austria è costretta a difendere gli interessi commerciali e doganali della Prussia, come la Prussia non può combattere l'influenza cattolica dell'Austria in Germania, senza far causa comune coi proprii nemici.

Le tre potenze del Nord hanno più di un motivo per combattersi a vicenda, ma fili invisibili, i di cui capi furono rannodati nel congresso di Vienna, le tengono legate e le costringono a sagrificare a questioni di principii gli interessi reali e positivi.

L'avanzarsi della Russia in Oriente è contrario agli interessi dell'Austria e della Prussia non meno che a quelli della Francia e dell'Inghilterra. Pure solo queste due potenze hanno l'azione libera per opporvisi, e ciò in conseguenza della situazione imposta alla Francia, e scelta volontariamente dall'Inghilterra nei trattati di Vienna.

Da queste combinazioni risulta l'accordo libero e sincero delle due potenze occidentali a respingere le aggressioni della Russia in Oriente, in contrasto a quello coatto ed involontario delle tre potenze nordiche.

Gli ultimi avvenimonti hanno dimostrato che la volontà della Russia di fare la guerra è più forte che il desiderio, anzi il bisogno dell'Austria di mantenere la pace. Prima del 1848 e 1849 avrebbero prevalso le tendenze pacifiche del gabinetto di Vienna, ma dopo il soccorso prestato in Ungheria dalla Russia all'imperatore d'Austria, la volontà dello czar è divenuta preponderante e incontrastabile. La Prussia sola, che avrebbe pure un grande interesse nella conservazione della pace, non ha sufficiente forza ed influenza per controbilanciare le risoluzioni del gabinetto russo.

Le minori potenze dell'Europa non hanno alcun interesse diretto nella causa prima del conflitto. Ma siccome la loro esistenza è strettamente collegata coll'attuale equilibrio dell'Europa, ogni scossa è vivamente sentita da quelle che non si trovano in posizioni affatto isolate come la Spagna e la Svezia. Le une destinate a perire e ad essere assorbite, le altre ad ingrandirsi, vedono nell'impulso dato alla macchina politica dell'Europa un passo verso il compimento dei loro destini e si tengono pronti per conseguenza a respingere il colpo o ad avanzarsi nella via segnata.

Le premesse considerazioni indicano la posizione che ogni potenza in Europa sta per assumere nel conflitto tosto che dalle rive del Danubio inferiore si sarà trasportato nel centro dell'Europa. L'azione libera dell'Inghilterra e della Francia non avrà altro scopo che di stabilire un nuovo equilibrio europeo sopra basi più stabili e più ragionevoli di quello costituito nel 1815, e a queste tendenze si associeranno le minori potenze, cui le condizioni politiche e nazionali hanno dato forza di espansione.

Contro queste tendenze delle potenze occidentali lotteranno quelle del Nord sino a che la forza degli interessi reali e positivi, prevalendo su quella dei principii, avrà rotta la coalizione nordica rannodata a Varsavia. L'Austria e la Prussia, sagrificando principii e territorii, cercheranno ad un dato momento di salvare quegli interessi e abbandoneranno la Russia e la politica dei principii; allora non sarà difficile il componimento della pace europea sopra nuove, solide basi. Non vogliamo asseverare che ciò possa essere precisamente l'andamento della politica europea nel prossimo avvenire, imperocchè l'impreveduto giuoca una gran parte nel decidere le sorti del mondo, ma abbiamo la ferma convinzione che in epoca più o meno lontana lo czar in un istante di abbandono e di isolamento deplorerà di aver sostenuto colle armi la politica dei principii assoluti, di essersi messo in guerra coll'Europa sopra un terreno che è di esclusiva spettanza dell'opinione pubblica, e ricorderà che questa non fu la via, sulla quale Pietro il Grande, Catterina II, e lo stesso Alessandro influirono sui destini dell'Europa, e ingrandirono il loro impero.

APPENDICE

—o—

LA ZINGARA

EPISODIO DELLA GUERRA UNGHERESE

(*V. i nn.* 241, 242, 245, 246, 247, 251, 252, 253, 258, 259, 260, 261, 262, 265, 267, 269, 271, 272, 274 e 275)

XI.

> E tu sei morta, giovine e bella! Forme sì soavi, vezzi sì rari, troppo presto ritornati alla terra!
>
> (LORD BYRON)

Avvolto in un'ampia veste a foggia orientale sedeva ad un tavolino un individuo piccolo di statura, di tratti secchi e magri, di aspetto sinistro. Egli esaminava con attenzione alcune carte distese innanzi a lui e vi faceva ad ogni tratto qualche annotazione. La notte era avanzata e una lampada spandeva assieme a molto fumo una luce rossiccia, che, raccolta da un riparo metallico circolare, concentrava i suoi raggi sul tavolino e lasciava il resto della camera nell'oscurità dell'ombra, interrotta soltanto dallo scarso fuoco che ardeva in un cammino nell'angolo della stanza. Di fuori il freddo era assai sensibile e il suolo coperto di neve; volgendo la fine del dicembre l'influenza della cattiva stagione sentivasi anche nell'interno della camera mal riparata e mancante degli agi, soliti a rinvenirsi nelle dimore del mondo incivilito, poichè infatti faceva parte di una casa situata in un quartiere poco frequentato di una città turca ai piedi del Balkan — di Sciumla. L'individuo or ora descritto sostava ad ogni istante dalla sua lettura e dirigeva con segni d'impazienza gli acuti e penetranti suoi sguardi a traverso l'oscurità sulla porta d'ingresso, che metteva direttamente nella via pubblica, ma era chiusa e munita di un piccolo sportello, destinato ad esaminare le persone che giungevano, prima di aprire. Finalmente, avendo terminata la sua lettura, quel piccolo personaggio si alzò e si mise a passeggiare per la camera con crescente impazienza. Dopo aver aspettato ancora per qualche tempo sentì a battere tre colpi alla porta. Aprì lo sportello e collandovi la sua faccia, disse:

« Sei tu, Vukovicz? »

— « Sì, son io! rispose l'altro di fuori! » Aprite! »

— « Sei solo? »

— « No! Ho un compagno. Uno dei croati. »

L'uomo di dentro chiuse lo sportello, e aprì la porta; due persone entrarono nella camera. Una di queste vestiva all'europea, e non aveva alcun che di rimarchevole, fuorchè due pistole a doppia canna che teneva appese ad una cintura sotto gli abiti. L'altro individuo era avvolto in un largo gabbano fatto di pelli di pecora cucite insieme rozzamente, colla lana rivolta di dentro; in testa portava una berretta della stessa qualità. Entrato nella camera, ad un cenno del suo compagno depose il gabbano, sotto il quale teneva una corta carabina, oltre due pistole, un coltello e la baionetta.

« Deponi le tue armi, » gli disse il compagno « che qui non hai bisogno di farne uso. »

— « Volontieri, rispose il croato « purchè le possa riprendere e adoperare per dare un ricordo a quei cagnotti di Kossuth! »

— « Prudenza ci vuole, e la mano sicura! » disse il piccolo personaggio « sapete che siete qui al servizio dell'imperatore che vi paga. »

— « Sì, sì, » rispose il croato « ce l'ha detto anche il bano alla nostra partenza, quando ci spiegò l'affare che sapete! È l'imperatore che paga e paga bene. »

— « Ma i tuoi compagni dove sono? Questa lettera m'annunzia l'arrivo di sei. Altri otto giungeranno tra quindici giorni.

— « Sono arrivato con cinque compagni già da due giorni a Sciumla; gli altri saranno in viaggio. »

— « Non avevate ordine di venir da me appena giunti? Ove vi siete cacciati? »

— « Non abbiamo subito trovato contezza di voi e della vostra casa, e il domandare ci sembrava pericoloso, perchè potevamo imbatterci nei magiari ed essere riconosciuti o almeno destar sospetti. Fortunatamente abbiamo incontrato il vostro segretario, che conosco già da altra epoca, ed egli ci ha insegnata la via. Siamo alloggiati molto lontano di qui, presso un oste che finora ci tenne nascosti, perchè l'abbiam pagato bene, ma non ci fidiamo troppo di lui. Se venisse a conoscere per qual fine siamo venuti, correrebbe dal bascià e da Kossuth a fare la spia. »

— « Vi raccomando di essere cauti » replicò l'altro. « Alloggerete tutti in questa casa, che appartiene al consolato austriaco e così sarete sotto la protezione dell'imperatore. »

I giornali religiosi. D. Audisio scrive da Roma all'*Armonia* che a Napoli si sta preparando una fierissima opposizione alla *Civiltà Cattolica* per tendenze *troppo liberali*, mentre da Torino gli viene scritto che la stessa rivista fa gran male per le sue dottrine illiberali.

La *Civiltà Cattolica* trovasi quindi fra l'incudine ed il martello: è reazionaria pel Piemonte, e troppo liberale per Napoli. Non è mirabile questa contraddizione? E quel *troppo liberale* non val un tesoro?

Il corrispondente dell'*Armonia* pare voglia scherzare, perchè dubitiamo che per ricercare che si faccia, si riesca a scoprire le tendenze *troppo liberali* della *Civiltà*. Forse a Napoli non piace, e per buone ragioni non già perchè liberali, ma perchè troppo acerrima propugnatrice delle pretensioni e degli abusi della corte di Roma. Napoli non vuol saperne di liberale, ma vuole neppure saperne di quelle pretensioni e di quegli abusi. Ecco il segreto dell'opposizione, annunciata dal corrispondente. La corte di Roma ingenera sospetto e diffidenza a' liberali ed a' reazionarii: e la *Civiltà* che ne è l'interprete non può a meno di destare le stesse apprensioni.

Del resto, il corrispondente è ammiratore di re Ferdinando, e confessa la sua riverenza. « Lo stimo, scrive, perchè stimo le indoli « forti e risolute, perchè stimo i sovrani che « sanno portare con dignità la corona, senza « lasciarla strisciare nel fango della dema- « gogia. »

A buon intenditore poche parole. D. Audisio, questa volta ha superato sè stesso: peccato, che le sue allusioni colpiscano nell'aria!

La pubblica opinione. Troviamo nel *Siècle* i seguenti periodi che spiegano in un modo plausibile il recente contegno della stampa governativa in Francia.

Il linguaggio dei fogli ufficiali ha evidentemente per iscopo di preparare l'opinione alla guerra. Il *Constitutionnel* e il *Pays*, quantunque in termini diversi, fanno però lo stesso articolo sulle eventualità di un conflitto, e cercano di rassicurare gli animi intorno a ciò che essi chiamano l'*azione*. Questa azione, secondo essi, sarà *locale*, cioè fra la Russia e la Turchia sole.

Ecco già una grande concessione alla realtà dei fatti. Ne aspettiamo presto un'altra. Dopo aver riconosciuto che la male fede della Russia giustifica e la resistenza della Turchia e la posizione presa dalla Francia e dall'Inghilterra, dopo di aver preparato gli animi ad una guerra locale, questi giornali dovranno poi riconoscere che l'Europa non può stare indifferente al conflitto che, secondo loro, ha da scoppiare, che la Francia e l'Inghilterra non possono non intervenire. Vero è che il *Constitutionnel* dice che questo intervento non cangierà il teatro dalla lotta e si limiterà a una specie di neutralità protettrice.

E noi pure, se fosse possibile, non domanderemmo altro. Ma è moralmente e materialmente impossibile che la Francia e l'Inghilterra sieno in ostilità colla Russia soltanto nei Dardanelli, e in ogni altro luogo esista un accordo perfetto. La Francia e l'Inghilterra, stando l'armi al braccio, dirimpetto al palazzo del sultano, e aspettando a proteggere Costantinopoli che i dintorni di questa città sieno invasi dai russi, farebbero veramente la parte di gente presa a gabbo, parte che riuscirebbe alla più completa e ridicola vergogna.

Due cose sono a notarsi precipuamente nelle parole del *Siècle*: primo cioè che la pubblica opinione, la quale governa in Inghilterra e si fa sentire nei meetings e si traduce in mozioni a cui bisogna por mente; questa stessa pubblica opinione, al di quà della Manica, ha bisogno di essere *manudotta* dai giornali, non avendosi mai potuto imparare in Francia ad aversi un'adunanza popolare che non fosse un pericolo imminente pel governo, e quindi non essendosi mai potuto ammaestrare lo spirito pubblico, nè organizzare in modo regolare il veicolo col quale esprimere la pubblica volontà. In secondo luogo devesi riconoscere che in un paese certamente secondo a nessun altro in prodezza ed in ispirito guerriero pare che duri maggior fatica che altrove a propagarsi l'idea della necessità della guerra.

Le illusioni, su questo proposito, furono senza limite; ma pare che finalmente siano esaurite. I partiti avversi all'attuale governo non potevano adattarsi al pensiero di quell'avvenimento che può consolidare, colla gloria, il regime imperiale e dopo essere caduto l'uno dopo l'altro appunto per non aver avuto il coraggio di adottare questo rimedio che lusinga il senso interno delle masse, vogliono lusingarsi che anche Luigi Napoleone debba seguirli per la stessa via. *L'impero è la pace*, ripeterono in coro legittimisti, orleanisti, fusionisti e repubblicani, ma se l'impero dee durare è ben chiaro che non lo potrà se non mediante la guerra.

Il *Journal des Débats* contiene i seguenti cenni biografici intorno a Omer bascià:

« Omer bascià è un suddito austriaco, originario della Croazia. Egli è nato nel 1801 a Vlaski, borgo situato nel circolo di Ogulini, a tredici leghe da Fiume; il suo nome di famiglia è Lattas. Suo padre era luogotenente amministratore del circolo; suo zio, prete della religione greco-unita. Entrato assai giovane nella scuola di matematica di Thurn, presso Carlstadt in Transilvania, si distinse negli studi, e passò quindi nel corpo degli ingegneri di acque e strade, il qual corpo è nell'impero d'Austria organizzato militarmente. Ma nel 1830, per un alterco avuto co' suoi compagni, si condusse in Turchia e abbracciò l'islamismo. Chosrew bascià, ch'era allora serraschiere, lo prese sotto la sua protezione, lo fece entrare nell'armata regolare e gli fece anche sposare la sua pupilla, una delle più ricche di Costantinopoli, figlia di un capo di giannizzeri, al quale egli avea fatto tagliare la testa nel 1827, all'epoca della rivolta di questo corpo contro il sultano Mahmud.

« Nel 1834, Lattas, che avea preso il nome di Omer, era già capo di battaglione, e fu da Chosrew bascià eletto aiutante di campo e interprete del generale Chrzanowski, incaricato dell'istruzione delle truppe ottomane riunite in un campo presso Costantinopoli. Omer da quel tempo fu attivamente impiegato alla riorganizzazione dell'armata turca e, sempre spinto da Chosrew bascià, ottenne successivamente delle missioni difficili e dei comandi importanti.

« I tumulti di Siria e l'insurrezione albanese del 1846, gli diedero occasione di distinguersi e di chiamare a sè l'attenzione del sultano. Spedito nel Kurdistan, soggiogò questa provincia ch'era quasi indipendente dall'autorità della Porta ottomana.

« Nel 1848, chiamato al comando del corpo d'armata mandato nelle provincie di Moldavia e di Valachia, seppe farvi rispettare l'autorità del sultano, pur rispettando le suscettibilità e i privilegi di queste provincie poste sotto la doppia protezione della Turchia e della Russia.

« L'anno 1851 è l'epoca più splendida della carriera militare di Omer bascià. Nominato comandante in capo nella Bosnia, i cui capi principali aveano rifiutato di riconoscere il Tanzimat, cioè la nuova organizzazione dell'impero, combattè con successo i bey di quei paesi con forze inferiori.

« Infine fu spedito nel Montenegro, dove fu per la prima volta a comandare un'armata regolare di 30,000 uomini, ma non potè cominciare le operazioni decisive, perchè sopraggiunse l'intervento austriaco a porre un termine a quella spedizione.

« Ora Omer bascià è a Sciumla alla testa di 100,000 uom., e spiega, dicesi, grande attività per l'organizzazione dell'armata e a fortificazione del paese che può diventare il teatro della guerra.

« Omer bascià ha cinquantadue anni. Ha una statura piuttosto piccola, ma una fisonomia marziale e piena di espressione. Parla colla stessa facilità il serviano, l'italiano e il tedesco. Dopo l'insurrezione di Ungheria prese a difendere i rifugiati contro le domande dell'Austria o della Russia. Egli si è portato in persona a Sciumla, dove fece conoscenza dei principali membri dell'emigrazione, e al suo arrivo a Costantinopoli, s'interpose vivamente in loro favore presso il sultano.

« Egli ne avea condotti parecchi nella Bosnia e nel Montenegro e avea loro confidati dei posti importanti. Alcuni di questi rifugiati si distinsero e rimasero al servizio della Turchia. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., nell'udienza del 22 testè scorso settembre, ha conceduto al sig. Gaetano Carmagnola, tesoriere del municipio di Torino, la chiesta dispensa dall'impiego di esattore dei tributi dello stato.

Nell'udienza medesima, la M. S. ha nominato all'impiego di esattore il sig. Melchior Busia-Capra che venne destinato al distretto di Siniscola in surrogazione del sig. Vittorio Bologna, stato promosso al distretto di Fonni.

— S. M., in udienza del 25 scorso settembre, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'amministrazione delle R. poste, cioè:

Rossi Antonio, applicato di terza classe, dispensato da ogni ulterior servizio, e

Cantarini Davide, applicato di quarta classe, promosso al grado di applicato di terza classe.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 9 *ottobre*.

Io non ho certamente la pretensione di sapere ciò che avviene nel segreto dei gabinetti esteri, ma credo tuttavia di aver informazioni così esatte e precise sulle intenzioni e sugl'intimi pensieri dei governi che vi domando licenza di passare brevemente in rivista la situazione attuale.

Comincio dalla Russia. La Russia non vuol la guerra e non pensa ad andare a Costantinopoli. Essa vorrebbe soltanto, sia guadagnando tempo per mezzo di negoziati, sia colla minaccia, arrivar ad essere definitivamente padrona delle provincie danubiane. In tal caso, essa farebbe alla Francia tutte le possibili concessioni. Tali erano, or sono 8 giorni, le intenzioni del gabinetto russo; intenzioni che verranno naturalmente ad essere modificate per una parte dalla intimazione di sgombrare le provincie nello spazio di quattro settimane, e per altra parte dal procedere della Francia, che ha bruscamente, si potrebbe dire brutalmente, richiamato il gen. Goyon.

Quanto all'Austria, il ministero Buol vuol la pace; ma l'imperatore, giovane ed animato dall'aspetto d'una bella armata, desidera la guerra. Ecco ciò che spiega le apparenti contraddizioni, che esistono nella condotta del governo austriaco. Tutte le sue circolari, tutte le sue parole sono pacifiche, e le sue azioni sono contraddicenti alle sue parole.

La Prussia è in una posizione ancor più difficile. Essa è, checchè se ne dica, legata da trattati segreti coll'Austria e la Russia; ma è anche costretta a una grande riserva, di fronte alla pubblica opinione, che non è favorevole allo czar. Se si dichiarasse dunque la guerra, la Prussia conserverebbe, in apparenza, la più stretta neutralità; tanto più sapendo essa che, quando la guerra avesse a farsi generale, un corpo d'armata verrebbe subito a prender posizione sulle sue frontiere fra Metz e Strasburgo, trovandosi l'imperatore Napoleone forzato a rispettar il Belgio, per la di lui alleanza coll'Inghilterra. La condotta dell'Austria sarà verosimilmente la stessa, a meno che imprevedute eventualità non la costringano, come si crede da alcuni, ad entrare in Servia.

Rispetto all'Inghilterra, la sua posizione è singolare e bizzarra. Il ministero, come la regina Vittoria personalmente, hanno poca simpatia pel sovrano che governa la Francia: e tuttavia la natura degli avvenimenti che ebber luogo ad Olmütz lo hanno talmente irritato che le sue tendenze in favore della Francia non furono mai più vive d'ora.

Ecco a che punto siamo. La diplomazia potrà essa giungere a scongiurare i pericoli che minacciano l'Europa? Io credo probabile che giunga a ritardarli, ma non a risolvere difficoltà che si considerano come insolubili.

Oggi, domenica, la piccola borsa sentì un po' di ribasso, dietro la notizia telegrafica che portò le intenzioni del divano. Si fece anche correre la voce che lo czar stava per pubblicare una controdichiarazione la più violenta, ma non so la fonte di questa notizia.

Avete voi fatta attenzione a ciò che da tre giorni il *Siècle* si è fatto assai più riservato per tutto ciò che ha tratto alla quistione d'Oriente? Si è egualmente notato che Lamarche, il quale firmava tutti questi articoli, non ha più fatto inserir nulla, e che la questione d'Oriente è affidata a redattori affatto sconosciuti. Cosa vuol dir ciò?

La notizia teatrale della giornata è la proibizione della commedia di Alessandro Dumas per parte della censura. L'illustre autore, dopo la lettura della sua composizione, *La jeunesse de Louis XIV*, aveva toccati i suoi 5000 franchi, ed era partito pel Belgio. Si facevano le ripetizioni della commedia. Prima di esser mandato ai censori, il manoscritto fu rimesso al signor Camillo Doucet, capo dell'ufficio di Fould. Doucet corse tosto dal ministro: « Ah, *monseigneur!* (giacchè in questo momento Fould è *monseigneur*) che scandalo! ho letta la commedia di Dumas; ma è impossibile che essa venga rappresentata! È una diretta e continua allusione contro il matrimonio dell'imperatore! — Che? Che dite? riprese Fould, dimenandosi sul suo seggiolone. — Dico la verità, eccellenza. È la storia di Luigi XIV che fa cedere alla ragion di stato il suo amore per la nipote di Mazzarino. L'allusione non può esser più chiara! » Il componimento fu immediatamente proibito; ma voi capirete che rumori dovettero esser sollevati da questo incidente nel mondo delle lettere e dei teatri.

A.

— Parecchi giornali esteri annunziarono che la Francia stava per aumentare l'effettivo della divisione dell'occupazione di Roma.

Noi siamo autorizzati a dare a questa asserzione la più formale smentita. (*Patrie*)

INGHILTERRA

Londra, 8 *ottobre*. Il gran *meeting* della Taverna di Londra in favore dell'indipendenza della Turchia contro le aggressioni della Russia ebbe luogo venerdì scorso. Due mila persone furono respinte all'entrata per mancanza di posto. Il seggio della presidenza era occupato da lord Dudley Stuart.

« Io sono veramente superbo, egli disse, di presiedere un'assemblea composta di uomini fermi di mantenere l'onore e la lealtà del paese, di non lasciarsi insultare, di non lasciar manomettere gli alleati dalle macchinazioni degli autocrati. (*Applausi*) Scopo della nostra riunione è d'indicare al governo inglese una condotta onorevole per l'Inghilterra, per indicarla, io dissi, quando abbisognasse (*bene!*), o per sostenere il gabinetto, se egli finalmente decise di tenere una condotta ferma e ardita (*bene!*) di venire in soccorso al generoso e offeso sultano della Turchia.

— « Così ci ha detto pure Vukovicz » rispose il croato « e i miei compagni verranno qui fra pochi istanti, ad uno ad uno per non dar sospetto. »

— « Eh! in questa notte sì fredda, col suolo coperto di neve potrebbe passare un reggimento senza che alcuno se ne avvega, o se ne curi. »

— « Sì, ma le precauzioni non sono mai troppe nel nostro caso. »

Si sentì bussare alla porta, ed entrò uno dei campagni del croato. Di lì a poco ne giunse un altro, e poi ancora un altro, finchè il numero fu completo. Tutti erano vestiti ed armati al pari del primo. Il piccolo individuo domandò a ciascuno il suo nome, e lo riscontrò sopra una delle carte che aveva sul tavolino.

I croati presero posto sopra due panche intorno al fuoco; gli altri due passeggiavano per la stanza, discorrendo fra loro sotto voce. Poscia l'uomo di bassa statura si rivolse al croato, che era entrato per il primo e gli disse:

« Ascolta, Spiridione, quello che si deve fare è d'uopo farlo presto. L'Austria e la Russia hanno domandata la consegna dei profughi ungheresi e polacchi, ma il sultano, istigato dall'Inghilterra e dalla Francia ha dato un'assoluta negativa. Ebbene, ciò che non si può avere colle buone, l'otterremo colla forza; se non li avremo vivi, li avremo morti. Già, sono destinati per la forca, avrebbero dovuto far compagnia ai diciotto che furono appiccati ad Arad. Poco male, se un colpo ben diretto risparmia al consiglio di guerra la fatica di fare una sentenza, e al boia quella di storcere loro il collo. Ciò che importa è di far in modo che non possano più nuocere al nostro imperatore. Hai inteso, Spiridione? »

— « Precisamente quello che ci diceva il bano alla nostra partenza » rispose Spiridione.

— « Ebbene, « riprese l'altro, « qual'è il tuo progetto? »

— « Non ho alcun progetto, » replicò il croato, « aspetto che voi mi diciate quello che ho da fare. »

— « Imbecille! so io forse maneggiare il coltello, la pistola o la carabina? Credi tu che io abbia ad insegnarti a metterti in agguato, a tempo e luogo opportuno per cacciare in corpo a Kossuth e ai suoi compagni una palla o due dita di lama? A te spetta pensare il modo se vuoi fare un servizio all'imperatore e guadagnare la mancia. »

— « Ci penseremo, » rispose il croato.

— « Domani mattina dunque all'opra. Se volete dormire nella camera vicina v'è della paglia. « Aggiunse l'altro, raccogliendo le carte, ed uscendo dalla camera assieme al suo compagno.

Rimasti soli i croati, incominciarono a discutere fra di loro quello che dovevasi fare.

« Mi pare che ci siamo imbarcati in un brutto affare » disse il primo, « questi cani di magiari stanno in guardia, ed è difficile di loro avvicinarsi. Per mia fè, vorrei guadagnare la mancia promessa dal bano; ma non vorrei che mi costasse un buco nella pelle o qualche altra simile disgrazia. Se si può fare senza pericolo, alla buon'ora, altrimenti il diavolo mi porti, se muovo un dito. »

— « La penso anch'io così « disse un altro, » e se è vero quello che ho potuto cavare da un polacco che venne oggi all'osteria ove eravamo alloggiati, possiamo rinunciare alla nostra impresa e far fagotto, meglio presto che tardi. »

— « Chi è quel polacco? Cosa ti disse? Come hai fatto ad appiccare il discorso seco lui? » domandarono gli altri.

— « E il domestico di un generale polacco. Era solo, gli offersi da bere, egli accettò, e quando l'acquavite, che era buona, incominciò a fare il suo effetto, gli domandai se Kossuth, Bem, Perczel, e gli altri che sono sulla nostra lista erano in Sciumla. Rispose nell'affermativa. Gli chiesi quando uscivano di casa, se avevano guardie, se stavano insieme o separati. Dalle sue risposte ho inteso che coloro hanno avuto vento di noi e si tengono all'erta. Mi disse che di contro alla casa, ove abita Kossuth, vi è un quartiere d'infanteria turca pronta ad ogni occorrenza. Kossuth ha al suo servizio un arabo, che va sempre armato, e non si stacca dal suo fianco. Di notte dorme avanti alla sua porta, e al minimo rumore è in piedi come un mastino. È un demonio, diceva quel polacco, che farebbe a pezzi immediatamente chiunque osasse

« Ciò che nelle attuali circostanze fece finora a forza dell'ipocrita governo della Russia fu lo aver a che fare con un vecchio ministero ancora verde. Dio ci guardi, o signori, da un vecchio ministero, per verde che egli sia (*ilarità generale*). La Russia ha protestato di non aver occupato i principati se non perchè le squadre inglesi e francesi erano entrate nei Dardanelli, asserzione che non può essere smentita che con una parola, la quale suona molto male ad orecchie pulite, e non la dirò io (*si ride*). E bisogna però bene che la condotta della Russia sia stata molto immorale, se lord Lyndurst, così poco amante delle idee liberali, l'ha qualificata di ingiustificabile e audace in sommo grado.

« Dopo aver impedito il sultano di considerare l'invasione delle sue provincie come un caso di guerra, si ebbe il gran torto di accettare Vienna per sede di una nuova conferenza, quando si sa che i ministri austriaci non sono che gli strumenti della Russia, vere marionette che fa muovere la Russia (*si ride*). Dopo è venuta la conferenza di Olmütz, frammezzata da parate militari. Il rappresentante d'Inghilterra, conte di Westmoreland, v'è intervenuto; ma il governo francese per giusto sentimento della propria dignità ha rifiutato di lasciarvi figurare il suo rappresentante (*benissimo!*).

« Chiaro è che la Turchia fu indegnamente sacrificata alla Russia, e che lord Aberdeen mancò al suo dovere verso il paese (Voci diverse: Lord Palmerston, lord Palmerston a ministro). Se lord Palmerston fosse stato alla direzione degli affari, non saremmo già imbrogliati in queste gravi complicazioni. (*Applausi*) Io credo che lord Palmerston è il primo uomo di stato dei nostri giorni. Se egli fosse stato ministro le provincie danubiane non sarebbero state occupate, e quantunque io non sia, politicamente parlando, l'amico di Malmesbury, io credo che neppur egli avrebbe tollerato questa infrazione dei trattati. I trattati, le assicurazioni date dalla regina e le dichiarazioni ufficiali di lord John Russell ci fanno un dovere di mantenere l'indipendenza e l'integrità della Turchia (*Applausi*).

Newman dà lettura della prima risoluzione.

Blakett, rappresentante di Newcastle al parlamento: finora la camera dei comuni conservò un silenzio, che non aveva altro scopo che di non imbarazzar il ministero, perchè si pensava che questa terrebbe una linea di condotta nazionale. Ma è evidente che il ministero assunse un indirizzo il quale può convenire ad un ministero inglese. (*Bene!*)

I ministri devono conformarsi all'opinione pubblica. Io sono sicuro che non v'ha nessuno in questo recinto, il quale non si sottoponga volonlieri ad un aumento d'imposta, che potesse esser reso necessario dalla guerra; una guerra giusta e necessaria non deve, non può esser impopolare. (*Applausi*)

« La guerra stessa non sarebbe che di moderato dispendio, in confronto della perdita che condurrebbe con sè una pace precaria, una pace, che, secondo l'espressione di lord John Russell, non fosse che una tregua. Nel momento in cui la giustizia ed il diritto stanno evidentemente in favore della causa della Turchia, in cui gli occhi dell'Europa sono fissati sui Dardanelli, io penso che è pensiero di noi tutti sia che l'Inghilterra deve restar fedele al suo vecchio onore e che il nostro governo non deve tradire il bravo popolo inglese! (*Applausi*)

La prima risoluzione è adottata all'unanimità, senza emendamento.

Nicolay propone la seconda risoluzione.

L'*ammiraglio sir Carlo Napier*: Se il governo avesse mandata la nostra squadra a Costantinopoli, fin dal primo momento che la riclamò il colonnello Rose, non saremmo venuti a questa crisi.

David Urquhart, antico rappresentante. Il segreto dell'avvilita posizione in cui è caduta l'Inghilterra è ben conosciuto dalla Russia, la quale va debitrice della sua bella posizione alla propria destrezza ed astuzia, ancora più che alla debolezza dell'Inghilterra. (*Sentite!*)

Noi ci riuniamo a trattare una questione quando il male è fatto, quando l'armata russa sverna a tutto suo agio in fertili contrade; quando le cose furono già compromesse dal gabinetto. Le risoluzioni proposte mi parvero quindi insignificanti, assurde. Bisognava domandare che la regina allontanasse dai suoi consigli uomini incapaci di far fronte alle eventualità. (*Applausi*) Il mio nobile amico, che presiede il meeting, mi aveva autorizzato a presentare un emendamento in questi termini; ma io preferisco mitigare l'espressione e dire:

« È da desiderarsi che venga reso alla corona
« l'esercizio senza controllo delle sue giuste pre-
« rogative, dimostrando le circostanze attuali che
« questo partito è necessario per la sicurezza del
« regno. » (*Movimenti in sensi diversi*) Il bravo ammiraglio Napier pensa che per lottare contro la Russia basterebbero 60 vascelli di linea. Io credo che, più che di questo, abbiamo bisogno di mente nel governo, di cuore nel popolo. (*Applausi*) Il secondo non ci manca; bisogna che cerchiamo il primo. E secondo me, non sono i ministri che hanno condotta la Turchia sull'orlo dell'abisso, quelli che la possono salvare. (*Applausi*)

W. Newton: La guerra che può insorgere sarà una guerra popolare. Sapete perchè? Perchè il popolo inglese, che ha cuore (*applausi*), desidera aiutare la Turchia, meno per amor di questa che per odio della Russia. Ma che cosa può aspettarsi questo popolo bravo e generoso da un ministero che sopra ogni cosa teme di offendere lo czar?

La risoluzione è messa ai voti ed adottata come pure una parte dell'emendamento *Urquhart*, così concepito:

« Il meeting non può venire ad una più indul-
« gente risoluzione che questa, cioè che gli uo-
« mini i quali hanno dati i loro consigli alla re-
« gina sono al dissotto delle circostanze. »

Il capitano *Mayne Read* propone la terza risoluzione, perchè si permetta ai giovani inglesi di arruolarsi al servizio della Porta.

Questa sisoluzione è pur adottata, come tutte le altre sottoposte alle deliberazioni del meeting.

— Si hanno notizie da Malta del 4 ottobre. Il brick americano il *Potomac* era entrato in porto. Dicevasi che avesse a bordo il rifugiato Costa diretto agli Stati Uniti. (*Patrie*)

AFFARI D'ORIENTE

Lo *Standard*, per dimostrare le ambiziose mire del sultano termina un suo articolo nel seguente modo:

« Non sappiamo esattamente il numero delle navi da guerra russe a Sebastopoli, ma deve essere assai grande, altrimenti non si sarebbe trovato necessario di avere le flotte combinate dell'Inghilterra e della Francia per tenerle in scacco. Ora a quale uso è questo grande e costoso naviglio russo se gli stretti devono essere chiusi ermeticamente alle navi da guerra? Evidentemente serve per l'aggressione che fu già incominciata. I difensori di Nicolò dicono che egli fu spinto agli attuali procedimenti per motivi di famiglia. L'erede dell'impero ossia lo czarovich Alessandro viene descritto come un uomo mite e amabile; ma il suo fratello più giovane, Costantino, è sotto ogni riguardo il suo contrapposto così violento ed ingovernabile nella sua indole e nella sua ambizione quanto lo era il suo avo Paolo, o lo zio di cui porta il nome. Questo giovane, pieno di speranze, dicesi, ha dichiarato allo czar il suo proposito di imitare l'esempio paterno, ponendo in disparte l'erede legittimo, ed assumendo egli stesso il diadema imperiale, a meno che fosse provveduto per lui un regno od un impero durante la vita del padre. Sotto l'influenza di questa minaccia, Nicolò, a quanto si narra, ha promesso al giovane aspirante la parte europea dell'impero turco, ed ora procede per mantenere la sua promessa. Diamo la narrazione che circola in ogni luogo, ed è creduta sul continente, ma non garantiamo più di quello che possiamo affermare circa il carattere opposto dei due principi russi. »

In un altro articolo lo *Standard* offre alcuni dettagli sopra supposti piani strategici in Turchia.

« Il nostro corrispondente, scrive lo *Standard* ci da il seguente schizzo di un piano di campagna fatto dall'imperatore Luigi Napoleone. La massa dell'esercito difensivo, francesi, turchi ed inglesi, se vi saranno, dovrà occupare la riva destra del Danubio da Varna verso ponente sino a Viddin, appoggiandosi colla destra sopra Sciumla e Varna e assicurando alcune forti posizioni in vicinanza di Nicopoli e Viddin onde provvedersi contro nascoste manovre dell'Austria.

« Si attendono grandi rinforzi dalla Polonia e dall'Ungheria per aumentare il numero degli alleati sul Danubio, e in fatti alcune centinaia di polacchi ed ungheresi sono già arrivati a Costantinopoli.

« Sembra che un passaggio del Danubio, oppure un movimento aggressivo da questa parte non appartenga al piano dell'imperatore. Egli è da un lato opposto che si vuole far sentire la guerra alla Russia.

« I circassi saranno rinforzati da quella quantità di truppe leggiere, che potranno richiedere (in ogni caso non sarà che un piccolo contingente) e saranno loro abbondantemente fornite di provvigioni, munizioni ed armi, e specialmente cannoni leggieri adattati per la guerra delle montagne.

« Frattanto le squadre combinate non saranno inattive. Sopra Odessa e Sebastopoli sarà diretta la loro attenzione e se la guerra dura 12 mesi non vi sarà più in tutto il mar Nero una sola vela russa alla fine dell'anno. Aggiungiamo a ciò che le provincie, verso le quali Nicolò dirige i mali della guerra, non furono mai affezionate alla Russia, come è comprovato dalle diserzioni in massa dei reggimenti raccolti in queste provincie. I cosacchi del Don, vicini dei circassi, sebbene disposti a seguire le bandiere russe per il saccheggio, sono il rovescio di fedeli sudditi nel proprio paese, come lo attesta ogni viaggiatore. Questi fatti provano che il piano dell'imperatore è praticabile, e che Nicolò è stato tratto in un pericoloso tranello, fidandosi dell'abilità di lord Aberdeen e dei suoi altri adulatori, che hanno promesso di proteggerlo contro la giusta vendetta del mondo incivilito. »

Leggesi nel *Débats*:

« Secondo quello che dicono i giornali inglesi, parrebbe che nel consiglio di gabinetto tenuto l'altro ieri a Londra sarebbe stato deliberato all'*unanimità* di esaurire tutti gli altri mezzi diplomatici prima di aver ricorso a partiti estremi. Si assicura che erano state spedite delle istruzioni all'ambasciatore di Costantinopoli per invitarlo formalmente a moderare l'ardore bellicoso del divano, e che queste istruzioni, giunte il 26 settembre, avrebbero dovuto esercitare qualche influenza sulla risoluzione del sultano.

« Il regolamento della questione parrebbe dunque nuovamente rimesso alla diplomazia, il che vuol dire che non è imminente. Ora, la differenza è posta presso a poco in questi termini:

« L'imperatore di Russia protesta di voler mantenere la pace, ma vorrebbe stare alla nota che gli era stata proposta e da lui accettata. La Francia e l'Inghilterra considerano con ragione che il senso di questa nota fu cambiato dalle spiegazioni del signor di Nesselrode, e vorrebbero redigerne un'altra. Ora è intorno a questa nota che bisogna intendersi; e questo, col Danubio che separa le armate, ci sembra assicurare, se non una risoluzione soddisfacente, certamente una assai lunga pratica. »

— Leggesi nel *Siècle*:

« Le pretese risoluzioni pacifiche di Olmütz non trovano molti che vi prestin fede; e diviene sempre più probabile l'*ultimatum* del governo turco. Intanto a Londra si fa della questione d'Oriente la principale questione. Da una parte pare sempre più certo che il parlamento sarà prossimamente riconvocato. Si danno anzi dei particolari sugli oggetti che occuperanno la sua corta sessione. Il ministero domanderebbe, secondo il *Morning-Post*, una specie di procura generale per la condotta da tenersi nella questione turco-russa.

« D'altra parte parlasi variamente del consiglio di gabinetto tenutosi lunedì. Giusta il *Daily News*, i ministri presenti erano il conte Aberdeen, lord J. Russell, il lord cancelliere, il conte Graville, il duca d'Argyll, il marchese di Lansdowne, il visconte Palmerston, il conte Clarendon, il duca di Newcastle, sir Carlo Wood e il molto onorevole Sidney-Herbert.

« La seduta durò tre ore e mezza. Nulla traspirò di ciò che si è deliberato. La sola *Indépendance* crede saper qualche cosa ed ha il seguente dispaccio da Londra:

« I ministri si sono ieri riuniti in consiglio, per
« occuparsi degli affari di Turchia. La seduta
« durò quattr'ore. Si decise all'unanimità che
« verrebbero riprese pratiche, onde arrivare ad
« una soluzione diplomatica. »

I giornali inglesi non dicono nulla di simile.

Essi sono d'avviso, come noi, che la ferma e misurata attitudine dei governi alleati potrà sola decidere della pace. In questa persuasione, il commercio inglese si riaveva dal panico ed i fondi si sostenevano.

— Leggesi nella *Patrie*:

« Un dispaccio da Costantinopoli del 25 settembre annunzia che il vascello il *Fridland* era estè uscito dal bacino e che le sue riparazioni erano perfettamente riuscite. Egli dovrà prendere fra pochi giorni il suo posto nella squadra. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Fu dietro un'erronea informaziona che ieri annunciammo l'arrivo della regina Amalia vedova di Luigi Filippo. Essa era attesa in questa città unitamente al principe di Joinville; ma finora non vi giunse.

STATI ROMANI. *Roma, 7 ottobre*. Pio IX alle otto e mezzo di ieri mattina partiva dal Quirinale per recarsi a Monterotondo in Sabina ove arrivava in meno di due ore. Ricevutovi dal delegato, dal governatore e dalla magistratura, mosse direttamente alla chiesa primaria ove lo attendevano il vescovo ed il clero. Passando sulla piazza Lambruschini salì sul palco per compartire la benedizione agli astanti; entrò poi nel palazzo del principe di Piombino dove si fece baciare il piede dal clero regolare e secolare, dalla magistratura e da altre buone persone.

Poscia si recò al convento dei cappuccini, vi pranzò coi vescovi di Sabina, di Pavia e di Brescia, col delegato e col generale Allouveau Montreal e suo aiutante, che lo avevano costantemente accompagnato.

Verso le tre e un quarto Pio IX lasciava Monterotondo, e prima del tramonto era nel Quirinale in ottimo stato di salute.

— Il 6 corrente fu bruciata tanta carta-moneta per 232,407 scudi ritirata dal corso, dice il *Giornale di Roma*, mediante l'emissione di altrettanto valore in danaro effettivo. Furono inoltre guasti e ridotti in pezzi i tipi e bolli serviti alla confezione dei boni di surrogazione.

Il primo consiglio di guerra francese condannò il 16 settembre per porto di arme proibita Francesco Ilari ad un anno di prigione e 16 franchi di ammenda.

Pio IX ha commesso al prof. Jacometti l'esecuzione d'un gruppo in marmo rappresentante il *Bacio di Giuda*.

DUE SICILIE. — *Napoli*. La delizia del governo napolitano si manifesta ad ogni tratto. Una corrispondenza del'*Indépendance Belge* annunzia l'arresto del signor Torelli, direttore del giornale teatrale, l'*Omnibus*, per una causa più comica che seria, ma che ebbe conseguenze molto serie.

Il signor Torelli ha goduto molto tempo de' favori della corte, ed era intimamente legato col famigerato ministro di polizia Delcarretto. Un mese fa, la polizia il fece arrestare, a cagione di un articolo intorno all'omeopatia, nel quale esponeva l'opinione del re circa la nuova scienza medica. La polizia non aveva nulla a rimproverare all'articolo, ma voleva sapere come il Torelli aveva potuto essere informato di ciò che il re aveva detto in una conservazione privata. Avendo ricusato di rispondere, fu trasferito nelle carceri di S. Elmo, alle 8 della sera, e rinchiuso in una sala comune, ove un detenuto avendolo riconosciuto e sospettando che il Torelli l'avesse denunziato e fatto gittare in prigione, gli si precipitò addosso e gli diede tre colpi di rasoio, alla gola, di cui uno assai grave.

Dopo gli arresti arbitrari e le ferite vengono i miracoli. Settembre è per Napoli il mese delle feste e dei miracoli. S. Gennaro ha fatto il miracolo della liquefazione del sangue; secondo il solito, il re si recò alla cattedrale; ma il popolo era più freddo del consueto. Come fare per accendere questa popolazione? S'inventò un nuovo miracolo. V'ha un *Ecce Homo* in cartone sull'angolo della piazza Fontana Medina, a lato al palazzo Serignano. All'improvviso si spande la voce per la città che fu veduto muovere gli occhi, e dicevano alcuni che aveva chiuso l'occhio sinistro. Questa notizia ha prodotto un effetto magico. Si traeva da tutte le parti ad ammirare l'*Ecce Homo*: per due giorni la circolazione fu impe-

---

mettere la mano addosso al suo padrone. »

— « Se l'affare è così, faremo niente » disse il primo. « Piuttosto che farmi accoppare, rinuncio alla mancia. Che ne dici tu? »

— « Anch'io davvero! »

I croati rimasero silenziosi per qualche tempo, seduti sulle panche intorno al fuoco, guardandosi in faccia l'un l'altro. Evidentemente la promessa di una buona ricompensa li aveva indotti a fare il viaggio della Croazia sino a Sciumla, sperando di trovare il momento opportuno per spacciare i più temuti dei capi ungheresi e polacchi.

Gli agenti austriaci a Costantinopoli vedendo di non poter ottenere dal sultano la consegna di Kossuth e de' suoi compagni, pensarono di raggiungere il loro loro intento tendendo insidie alla vita dei medesimi, e si concertarono a questo fine col bano della Croazia, che, trovati nel suo paese alcuni individui disposti all'impresa, li mandò a Sciumla, ove un agente segreto, colui che abbiamo veduto occupato ad accogliere i croati, doveva dirigere quegli emissarii a compiere l'incarico assunto. Pareva però che al momento decisivo tanto a costui, come ai sicarii fosse mancato il coraggio, e che le precauzioni prese dai rifugiati, e dalle autorità turche avessero reso assai difficile e pericoloso il tentativo.

« Siamo dunque venuti inutilmente, » interruppe il silenzio uno dei croati. « Ci converrà rifare la strada onde siam venuti, colle mani vuote? »

— « Ascoltate, disse un altro, « ho una idea. Lasciamo da banda Kossuth, Bem e e tutti gli altri che stanno sulla lista e che ci manderebbero a casa del diavolo colla testa rotta. Questo non è il nostro conto. Io vi propongo un altro progetto, in cui c'è meno d'arrischiare e molto da guadagnare; non cedole di Kossuth, che non valgono più nulla, nè di quelle altre coll'aquila imperiale, che oggi vanno, domani non vanno, ma belle monete lampanti d'oro e d'argento. »

I croati porsero l'orecchio, la loro cupidigia era risvegliata. Colui che aveva fatta la proposta era il più brutto ceffo che mai potesse vedersi; la fronte larga e bassa, gli occhi piccoli, il naso schiacciato, le labbra turgide e il mento coperto da una barba più grigia che nera, corta ed ispida, tali erano i tratti salienti di questo individuo, i quali presero un'espressione ancora più orribile per effetto della compiacenza e della gioia nel veder accolta con favore dagli altri la sua idea, ancora prima che si spiegasse.

« Parla, parla, che hai la mano fortunata! » dissero gli altri. « Dove metti le dita, tu cavi dell'oro, e se non c'è oro, sangue. Il mestiere, lo intendi davvero. »

— « Ebbene, attenti. Ieri è arrivato a Sciumla un gran signore; l'ho veduto io, ho saputo il suo nome, è un magiaro, non di quelli che sono sulla lista; non importa. Col farlo freddo rendiamo sempre un servizio all'imperatore: non così grande come se fosse Kossuth, ma per noi forse maggiore, almeno c'è da far bottino; se le mie informazioni sono esatte, ha molto denaro, gioie ed altre cose preziose. So la casa dove è andato ad alloggiare; ne ho esaminata la situazione, gli accessi, la configurazione. Nella notte ventura c'introduciamo là di soppiatto, facciamo man bassa su tutti, portiamo via i denari. C'è una donna giovine e bella, questa è riservata, s'intende. »

— « Egregiamente! » disse un altro. « Fatto il colpo, sgombriamo subito la piazza, e giunti a casa diremo che non avendo potuto ammazzare il leone, abbiam schiacciato il topo. Egregiamente! »

— « Ma dimmi, » osservò un terzo » questo tuo gran signore si terrà in guardia anch'esso come gli altri. »

— « No, no, » rispose il primo « egli non appartiene al corpo degli emigrati, viaggia separatamente, ha passaporti non so quali, e si crede perciò sicuro. La sua casa non è più custodita di quella di qualsiasi altro turco. Ma adesso andiamo a dormire, e vi raccomando il silenzio, e specialmente che non ne sappia nulla quel piccolo, magro scribaccino, che abbiamo trovato qui. È capace di guastar tutto, se viene a conoscere che riguardo a Kossuth e quelli della lista si è mutato pensiero. Domani combineremo tutto ciò che occorre. »

Dietro queste parole i croati, pensando alla preda della notte ventura, si coricarono sulla paglia e s'addormentarono.

(Continua)

dita, e ci volle un reggimento di cavalleria per dissipare gli attruppamenti. E siccome la commozione non veniva meno, la polizia prese il partito di far togliere il quadro.

E questo chiamasi dai preti ravvivare il sentimento religioso del popolo!

— 1° *ottobre*. Il *Monitore* dei terremoti annunzia una scossa avvenuta in Cittaducale il 24 settembre.

LOMBARDO-VENETO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 9 *ottobre*.

Nuove catture. In Valtellina fu arrestato un giovane conte Salis ed altri, di cui non ricordo il nome. Furono tradotti a Milano con grande apparato. Ciascuno in una carrozza di posta. L'arrestato era legato, aveva un gendarme a lato, due soldati sul davanti, due altri sul sedile, due sul sedile di dietro, cioè sette armati per un detenuto. Andarono diritto in Castello, e non se ne sa più nulla.

Svizzera. Sentiamo che la somma di 40,000 fr. st la assegnata dal consiglio federale a promovimento della fiera di Lugano, non avendo potuto essere applicata alla sua destinazione, possa essere assegnata a sollievo di operai, bottegai ecc., maggiormente danneggiati dal non essersi tenuta la fiera stessa.

In una lettera da Berna, 7 ottobre, si legge:

« La deliberazione delle misure da prendersi relativamente al Ticino venne dal consiglio federale aggiornata sino al prossimo arrivo del signor commissario federale. »

Ticino. Sabato, 8 ottobre, è partito il sig. commissario federale Bourgeois-Doxat per approfittare del congedo che gli fu accordato dal consiglio federale.

Francia. *Parigi*, 6 *ottobre*. Il *Morning Chronicle* annunzia in una seconda edizione che il generale Canrobert è stato nominato comandante di un corpo d'armata di 30,000 uomini. La corrispondeuza di questo foglio, ordinariamente bene informata, indica l'Oriente quale destinazione di questa spedizione. Questo non è il caso ma essa è invece diretta a Roma. In questo momento s'imbarcano a Tolone truppe per gli stati romani. Già alcuni giorni sono vi ho scritto che per questa destinazione è partito un rinforzo di 8000 uomini.

(*Gazz. d' Augusta*)

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 8 *ottobre*.

In tutti i circoli, tra il ceto mercantile, nei caffè, ovunque d'altro non parlasi da ieri in poi che della fuga e dell'arresto del banchiere barone Sina.

Pare che il defunto principe valacco Ghika depositasse nelle mani di Sina la somma di 4 milioni di fiorini, e che morisse in viaggio senza che restasse certicato di sorta intorno al fatto deposito.

Gli eredi del principe, ai quali era noto che Sina era depositario di grossa somma di loro spettanza, lo citarono in giudizio ove giurava non saper nulla di quanto gli si chiedeva e non aver mai toccato denaro del principe Ghika, e così chiudevasi il processo.

Ora, morto il conte Stadion, la cui moglie come cognata del principe è chiamata a partecipare della eredità, si rinvennero tra le sue carte documenti bastevoli a provare il deposito fatto nelle mani di Sina e quindi la falsità del di lui prestato giuramento, per lo che fu costretto a fuggire; ma dicesi anche che sia diggià arrestato. Quello che è positivo si è che manca da Vienna.

Ieri è stata tolta la già accordata emancipazione degli ebrei e così siamo precisamente nel 1848.

Vienna, 7 *ottobre*. Secondo un dispaccio da Costantinopoli pervenuto ad una casa di commercio di qui, una gran parte d'austriaci e prussiani trovantisi in Costantinopoli, si sarebbero, come racconta la *Cop. Ztg. Corr.*, in quel giorno imbarcati sui due piroscafi da guerra tenuti quivi pronti.

— L'inviato degli Stati Uniti americani a questa corte, sig. Jakson, ha oggi cominciato la sua attività diplomatica.

— Si scrive alla *Gazzetta d' Augusta* da Innsbruck 7 ottobre:

« Si è confermato quello che vi ho scritto ultimamente sull'arresto di quattro emissari mazziniani. Questi signori si tradirono per la loro propria imprudenza, imperocchè uno di essi, richiesto da un gendarme del suo passaporto, diede mano subito ad una pistola. Si dice che fossero muniti di passaporti inglesi e avessero con se la somma di circa 40,000 fiorini, con proclami e lettere, le quali compromettono alcuni signori del Tirolo meridionale. Si assicura che un quinto è fuggito dalla finestra.

— 8 *detto*. Tutti i ragguagli da Costantinopoli sono concordi nel dire che la determinazione del divano del 26 settembre non fu dittatoria ma fu presa semplicemente in via di consiglio, circostanza che ammette la deduzione che Reschid bascià resterà al potere e sia d'attendersi una pronta esecuzione delle misure adottate. In Costantinopoli, giusta lettere del 26, si attendeva già al 29 un manifesto del sultano al suo popolo. La determinazione del divano soddisfece la popolazione che non appartiene alla classe dei possidenti.

La questione orientale paralizza il commercio anche in questa capitale. Assai più della guerra si teme la probabilità che le trattative possano prolungarsi sino alla primavera.

Martedì prossimo il vapore da Galatz porterà notizie da Costantinopoli sino ai primi giorni di ottobre. In caso di ritardo a motivo delle acque basse, esso non arriverà che mercoledì.

— Corre voce, dice la *Cop, Ztg. Corr.* che S. M. l'imperatore intraprenderà lunedì il suo viaggio alla volta di Monaco.

— Un dispaccio elettrico privato e datato da Vienna ieri mattina sabato 8 ottobre, annunzia che la dichiarazione di guerra della Porta è formale e che il testo di essa dichiarazione è giunto alla legazione ottomana a Vienna.

« Le ostilità non saranno tuttavia cominciate se « non se nel caso che le truppe russe non abbiano « evacuati i principati nel termine determinato « (quattro settimane). »

— Per dispaccio elettrico privato, in data di Russia 8 ottobre, sentiamo che il re di Prussia, l'imperatore di Russia, il granduca ereditario presuntivo e il principe di Prussia erano giunti la sera prima a Potsdam.

Secondo i nuovi avvisi presi, l'imperatore Nicolò doveva partire il giorno dopo domenica 9 ottobre per Pietroborgo, passando da Koenisgberg.

Il progetto di viaggio dello czar a Stiew era abbandonato.

— La *Corrispondenza austriaca* scrive:

« Lo stato della vertenza orientale agita, in questo momento, gli animi nella più viva maniera, e noi siamo molto lontani dal porre in dubbio che essa offra dei punti seri e molto importanti. Pure noi non scorgiamo nel presente momento alcun sufficiente motivo per cui perdere le speranze del mantenimento della pace universale europea. Noi fondiamo il nostro modo di vedere su basi certe e reali. Se anche con nostro reale dispiacere la proposta d'Olmütz non fu trovata accettabile dalle corti di Parigi e Londra, giacchè presso le date perfettameute aquietanti spiegazioni al progetto della conferenza di Vienna, questa proposta doveva essere conservata, rimane però stabilito materialmente mediante le trattative d'Olmütz, un essenziale riavvicinamento tra i russi ed i turchi in rapporto all'oggetto in questione.

« Le dichiarazioni che la Russia dava all'I. R. gabinetto, provando così con un fatto magnanimo il suo amore di pace, non s'oppongono nell'essenza e nel principio alle inchieste della Turchia sulle da lei desiderate note modificazioni, e nel presente stadio delle trattative si tratta soltanto in realtà di trovare una forma nuova e adatta onde condurre a conclusione ciò che è richiesto ed approvato da ambe le potenze, Russia e Turchia.

« Gli esterni auspici sotto i quali è da sciogliere un tale quesito, sembrano in complesso non troppo favorevoli, però nel fissato riavvicinamento nella quistione stessa e nel desiderio generale del mantenimento della pace non devono scoraggiare momentanei fatti intermedi. Sebbene abbia il divano consigliato al sultano di dichiarare guerra alla Russia, a quanto sappiamo, dalle notizie giunte fino al dì d'oggi, 6 ottobre, nè il consiglio di ministri, nè il sultano stesso non presero peranco una deliberazione sulle pretese del divano.

« Le notizie telegrafate da Vienna all'estero, che davano la dichiarazione di guerra come una cosa di fatto, son quindi infondate od almeno premature. Al tempo in cui il divano diede il sumenzionato parere, non erano peranco giunte in Costantinopoli le notizie di Olmütz, e noi osiamo supporre che le notizie giunte in questo frattempo alla sublime Porta, sul menzionato riavvicinamento a'suoi desideri, produrrà presso il gran signore e i suoi ministri un'impressione che potrebbe riescire favorevole alle premure pella conservazione della pace. »

— Leggesi nel *Corriere Italiano*:

« Il piroscafo celere sul Danubio inferiore è arrivato nella scorsa notte a Pest. Noi riceveremo questa sera la posta giunta col medesimo, col mezzo della strada ferrata. Ma ci fu già precedentemente partecipato che i russi si recano in forti divisioni da Giurgevo e Galacz alla volta d'Ismail. Se noi contrapponiamo questa notizia con un'altra che parla egualmente di un movimento verso oriente delle truppe d'Omer bascià, si dovrebbe credere che gli avanzamenti dei corpi di linea turchi verso i confini della Serbia non erano che un'astuzia di guerra onde adescare i russi nella piccola Valachia e fare un colpo di mano nella direzione contraria. Se si conferma la notizia che il comandante generale delle truppe turche abbia ricevuto l'ordine di pigliare l'iniziativa, l'esercito nemico dovrebbe colla massima celerità concentrarsi nelle vicinanze di Tultscha. Se poi un violento passaggio dei turchi sul Danubio sia possibile e stia nel loro interesse sarebbe un'altra questione. »

Spagna. — *Madrid*, 6 *ottobre*. Un dispaccio telegrafico privato in data di Madrid 6 ottobre, porta che parlavasi di un'amnistia in favore della stampa spagnuola, e che in occasione dell'anniversario della nascita della regina Isabella II, si casserebbero le condanne già pronunziate contro diversi giornali.

(*Débats*)

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, *ore* 12.

Il *Times* dice che la Francia e l'Inghilterra hanno fatto conoscere allo czar le condizioni dalle quali non si rimoveranno. Un accordo perfetto regna fra i due governi.

Dublino, 11 *ottobre*.

Il ministro della guerra ordina la formazione di sei reggimenti destinati dicesi al Mediterraneo.

Bombay, 12 *settembre*.

Un dispaccio annuncia nuovi progressi dell'insurrezione chinese. La caduta della dinastia regnante è considerata come certa.

Costantinopoli, 1 *ottobre*.

Il sultano doveva indirizzare alla nazione un manifesto che proclama la guerra santa, e chiedere l'ingresso immediato delle flotte nei Dardanelli.

Omer bascià doveva fare un'intimazione di sgombramento all'esercito russo col tempo necessario per ricevere una risposta da Pietroborgo. In caso di rifiuto sarebbero incominciate incontinente le ostilità - senza passare il Danubio nelle circostanze attuali.

Le squadre turca ed egiziana dovevano andare a proteggere Trebisonda.

Borsa di Parigi 11 *ottobre*.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0[0 . . .	73 50	73 85	rib. 20 c.
4 1[2 p. 0[0 .	99 75	99 70	id. 25 c.
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0[0 .	94 50	» »	
1853 3 p. 0[0	59 75	60 »	

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 11 ottobre 1853

Fondi pubblici

1819 5 0[0 1 aprile—Contr. della matt. in cont. 92 50
1848 » 17.bre—Contr. della matt. in cont. 93 50
93 93 50
1849 » 1 luglio—Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 94
Contr. della matt. in cont. 94 50 50
1851 » 1 giug. —Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 90 75
Contr. della matt. in cont. 91 25 50
1834 Obbl. 5 0[0 1 luglio—Contr. della m. in c. 1012

Fondi privati

Cassa di commercio e d'industria - Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 580
Id. in liq. 585 p 25 8.bre
Ferrovia di Cuneo, 1 luglio—Contr. del giorno prec. dopo la borsa in liq. 605 590 577 50 p.31 8.bre
Ferrovia di Novara — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 527
Id. in liquid. 528 535 527 50 p.31 8.bre, 540 p.30 9.bre
Contr. della matt. in cont. 543 545 544 50 540 542 543
Id. in liq. 542 p. 15 8.bre, 543 p. 31 id., 545 p. 5 9.bre
Id. tutto pagato — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 492 50
Id. di Pinerolo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 245
Contr. della matt. in cont. 250 245

Cambi

	Per brevi scad.	Per 3 mesi
Augusta	252	251 1[2
Francoforte sul Meno	210	
Lione	100 »	99 30
Londra	25 10	24 85
Milano		
Parigi	100 »	99 30
Torino *sconto* . .	6 0[0	
Genova *sconto* . .	6 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 14	20 18
— di Savoia . .	28 83	28 89
— di Genova . .	79 54	79 75
Sovrana nuova . . .	35 26	35 34
— vecchia . . .	35 06	35 15
Eroso-misto		
Perdita	2 40 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca*

Tip. C. Carbone.